

SAPER E SAPER ESSERE LE VIRTÙ COME VIA ALLA FELICITÀ

a cura di Marcello Landi

Nella filosofia tomista le **virtù** sono la via per la piena **realizzazione di sé**.

Che cosa distingue le **virtù intellettive** da quelle **etiche**?
Che cosa si intende per **virtù cardinali**?



Il pensiero di **San Tommaso d'Aquino** è un **faro** per la scuola italiana dei nostri tempi.

Le immagini di questa presentazione sono tratte da Wikipedia, a cui si rimanda per i crediti.

PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA

La scuola è una speranza, sempre e ovunque. Rappresenta la finestra di opportunità per il futuro di ciascun giovane. Compito della Repubblica è garantirla costantemente. Dobbiamo renderla più forte ed efficace.*



*Del resto, la scuola serve a formare cittadini consapevoli, a sconfiggere l'ignoranza con la conoscenza, a frenare le paure con la cultura**.*

**L'Aquila, 16/09/2019 (<https://www.quirinale.it/elementi/36736>)*

***Vo' (Padova), 14/09/2020 (<https://www.quirinale.it/elementi/50200>)*

È difficile esagerare **l'importanza della scuola**: prepara i futuri cittadini, e quindi prepara l'avvenire di un popolo.

Ma la società attuale è contrassegnata da individualismo, frammentazione, risentimento, sfiducia, ed è **sempre più pulviscolare** (così la definirei, più che liquida, aggettivo pur tanto di moda).

È quindi ugualmente **difficile** oggi capire **in che cosa esattamente la scuola debba essere forte e in vista di che cosa esattamente la scuola debba essere efficace.**

*Ignoranti quem portum petat,
nullus suus ventus est.*

(Seneca, *Epistulae Morales Ad Lucilium* - Libro VIII, LXXI, 3)



Che **modello di adulto** abbiamo in mente per i giovani?

Non è facile dirlo, perché **la crisi attuale** è, insieme, **sanitaria, economica, socio-politica** e soprattutto **morale e spirituale**.

È la crisi di una **cultura** che ha perso una **sana visione dell'uomo*** e un **saldo fondamento metafisico**.

Da qui nasce e si alimenta la cosiddetta “**emergenza educativa**”: se non sappiamo offrire ai giovani un valido modello di umanità, tutto quel che si può proporre loro come surrogato ha solamente un valore palliativo, non risolutivo.

*“Uomo”, in questa relazione, va sempre inteso come “essere umano”
(dal latino *homo*).

ALASDAIR MACINTYRE

Dopo la virtù. Saggio di teoria morale



Come siamo giunti all'attuale profonda crisi?

Secondo MacIntyre, la crisi è conseguenza del **fallimento del progetto illuminista** di giustificare la morale prescindendo dalla tendenza dell'essere umano al Bene, cioè Dio.

Tale progetto era bacato fin dalle premesse, perché la morale e la politica, slegate dalla metafisica, risultano prive di fondamento.

MacIntyre propone quindi di **tornare ad Aristotele** (ma la sua scoperta più grande sarà poi **Tommaso d'Aquino**).

LA SCUOLA DEVE SOLO ISTRUIRE O ANCHE EDUCARE?

Obiezione: “La scuola non deve educare!”

La scuola (in collaborazione con la famiglia, beninteso) non può che essere un luogo fortemente educativo.

A che cosa deve educare la scuola? A diventare veramente uomini.

Ma quando si è veramente uomini? Noi abbiamo idea di che cosa aspettarci da un buon medico o da un buon idraulico, sappiamo distinguere un buon insegnante da uno che... non lascia il segno!

Che cosa fa, di un uomo, un uomo buono, ben riuscito, una “bella” persona? Qual è il fine dell'uomo?

Tommaso ci aiuta a rispondere.

UN FARO PER GUIDARE LA SCUOLA DI OGGI



Secondo Tommaso, tutta la natura ha un fine ultimo, il bene infinito, Dio.

Anche l'uomo tende a questo bene come fine ultimo: gli enti privi di ragione sono inconsapevoli della loro finalità, l'uomo può acquistarne consapevolezza.

Dio, in quanto causa prima, è il fine ultimo oggettivo di tutti gli uomini (lo riconoscano o no): ogni uomo, infatti, cerca il senso della propria esistenza interrogandosi sull'origine di sé e del tutto.

(Non ci occupiamo qui del **piano soprannaturale**, che riguarda la grazia)

L'essere umano, essendo dotato di intelletto e volontà, è libero: può orientarsi verso il fine, e così realizzare se stesso e trovare la **beatitudine**; ma può anche fallire il proprio bersaglio, non realizzare la propria vita e condannarsi all'infelicità.

La beatitudine, la **felicità**, corrisponde al conseguimento del fine a cui la nostra natura tende, al raggiungimento cioè di quel **bene** per il quale siamo fatti.

Si tratta di un bene perfetto, infinito, che solo ci appaga pienamente e che nessuno ci può sottrarre!

Nessun bene finito (denaro, piacere, onori, potere...) può adeguare l'aspirazione-vocazione al Bene, connaturale alla nostra volontà.

IL FINE E I MEZZI

Noi, propriamente, non scegliamo il fine ultimo, dato che la tendenza verso il fine ultimo (il desiderio della felicità) ci appartiene per natura.

Come la nostra vista è fatta per i colori, e l'udito per i suoni, così **la nostra volontà è fatta per il Bene.**

A noi spetta la scelta dei mezzi per raggiungere il Bene e conseguire la felicità.

In questo ci aiutano le virtù.



Perugino, *Le virtù cardinali*

LE VIRTÙ

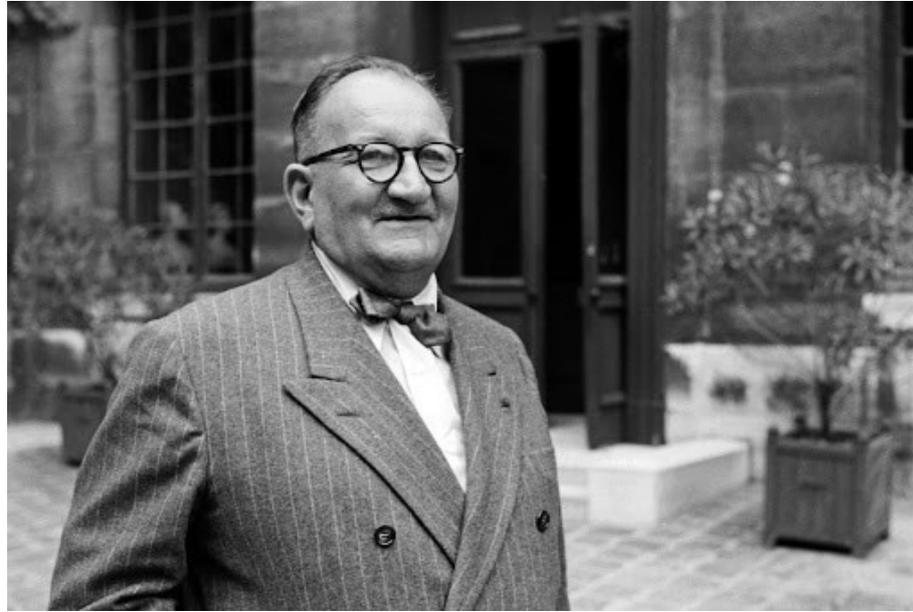
Le virtù:

- ci portano a **colmare la distanza** tra la nostra più profonda, connaturale e ineliminabile aspirazione al Bene e il nostro stato ancora “grezzo”
- ci permettono di **attuare** ciò che in potenza siamo: siamo persone chiamate a diventare “belle persone”
- ci aiutano a **realizzare** veramente noi stessi e pertanto ci aiutano a essere, per quanto possibile su questa terra, felici.



Personificazione della Virtù (ἀρετή - areté)

ÉTIENNE GILSON



*Ciò che [san Tommaso] vuole è l'uomo nella sua interezza, comprese le sue passioni, l'uomo le cui virtù hanno precisamente l'obiettivo di costituire altrettante forze orientate alla conquista della felicità.**

**Il tomismo. Introduzione alla filosofia di san Tommaso d'Aquino, Jaca Book, Milano 2011, p. 483.*

CHE COS'È UNA VIRTÙ ?

Cominciamo col dire che **una virtù** è un “abito”, cioè **una qualità acquisita**, ed è prodotta da ripetuti atti.

Ciò non va inteso in senso meccanico. Come ben si vede, si apre qui lo spazio dell'educazione...

La virtù è quella familiarità con l'agire bene che consente di fare la scelta giusta di volta in volta, nelle varie circostanze.

La virtù è un abito, ma **il virtuoso** non è un abitudinario. Né vive in modo ondivago e frammento, bensì in modo integro, armonioso e maturo.

Ad esempio, il coraggioso (né pavido né temerario) sa rischiare al momento giusto...

Più precisamente, **la virtù è un abito operativo buono, che porta ad agire bene.**

Le virtù non sono schemi di comportamento estrinseci, ma **trovano la loro radice nella nostra stessa natura: le virtù preesistono in noi in quelle inclinazioni naturali che le azioni portano poi al dovuto compimento***. In questo senso, la virtù è un potenziamento del nostro essere. Qui si coglie bene il senso della tradizionale etimologia di “educare”.

Un'azione fallimentare sulla strada del bene, invece, in quanto ci allontana dal nostro fine, è un **peccato**, una mancanza. In greco peccare si dice ἁμαρτάνω (*hamartáno*), “fallire il bersaglio”. Il peccato è un'azione a cui manca qualcosa, è un atto malriuscito, disfunzionale. L'abito che deriva da ripetute azioni fallimentari (da ripetuti peccati) è un **vizio**, ossia l'opposto della virtù. Chiaramente, un vizio è una mortificazione del nostro essere.

*Cf. Tommaso d'Aquino, *Quaestiones disputatae*, 11 (*De magistro*), 1.

Ricordiamo che per natura noi tendiamo al Bene, alla felicità: le virtù ci aiutano a **seguire la nostra natura**, cioè a realizzare noi stessi e a essere felici.

Seguire la nostra natura, in particolare, vuol dire **agire secondo ragione**, che è la caratteristica specifica dell'uomo: *Ogni ente ha una naturale inclinazione all'operazione che gli è propria [...] L'operazione propria dell'uomo in quanto uomo è il conoscere intellettuale**. Sulla ragione (retta!) trovano fondamento le virtù.

**(Tommaso d'Aquino, Sententia libri Metaphysicae, I, 1.)*

NOTA. La ragione di Tommaso non è strumentale e calcolante come quella dei moderni, ma è una ragione-*logos* sapienziale, capace di cogliere il senso della realtà.

VIRTÙ INTELLETTIVE, MORALI, TEOLOGALI

Tommaso distingue le virtù in: intellettive, morali, teologali.

Le virtù teologali (fede, speranza, carità) superano le nostre forze e sono infuse da Dio: non ne trattiamo qui.

Solo le **virtù morali (etiche)** sono virtù in senso stretto, perché guidano a un comportamento buono.

Le **virtù intellettive** aiutano le nostre facoltà conoscitive o la nostra capacità di fare, ma, **a parte la prudenza**, non portano, di per sé, ad agire bene, perché non coinvolgono la volontà e non rendono buono come uomo chi le possiede: **non sono virtù in senso forte.**

Conoscere in modo virtuoso un argomento, infatti, ci apre alla verità; ma tradurre la nostra conoscenza in azione dipende dalla volontà.

Sapere non equivale a saper essere.

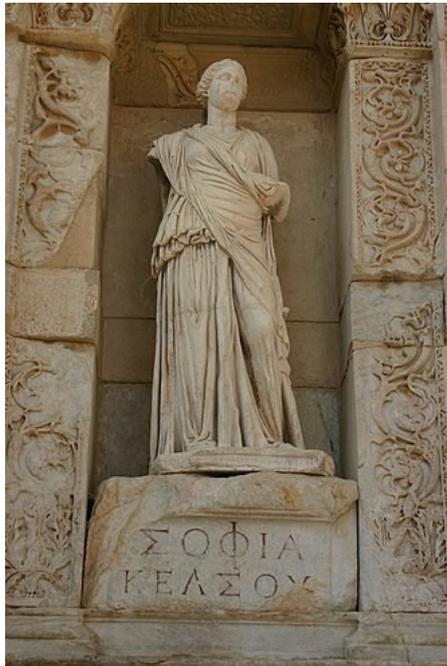
(Niente impedisce che chi tenga un bellissimo corso sui danni alla salute provocati dal fumo subito dopo esca a fumare...)

Questo spiega perché tanti interventi che, nelle nostre scuole, dovrebbero essere educativi non sembrano avere effetti risolutivi. Su problemi come tossicodipendenze, ludopatie, bullismo, razzismo, alcolismo, violenza e violenza di genere, informare stimola la curiosità intellettuale e, con gli opportuni artifici comunicativi, magari emoziona, ma non muove la volontà.

VIRTÙ INTELLETTIVE

Le virtù intellettive migliorano, come s'è detto, il funzionamento delle nostre facoltà conoscitive.
Sono: **intelletto, scienza, sapienza, arte, prudenza.**

**Intelletto, scienza, sapienza sono dette virtù speculative:
sono virtù del sapere.**



INTELLETTO: aiuta a conoscere il **vero in quanto noto per sé**, cioè in quanto principio evidente, che cogliamo immediatamente, intuitivamente, appena compresi i termini (“il tutto è maggiore delle sue parti”).

Personificazione della Sapienza (σοφία – sofia), la più alta virtù speculativa

Oggetto delle altre due virtù speculative è il **vero che ci risulta noto dopo ricerche e ragionamenti.**

SCIENZA: aiuta a conoscere i vari ambiti dello scibile umano; proprio per questa diversità di ambiti, esistono **diverse scienze** (oggi parliamo ad esempio di scienze naturali, sociali, storiche, motorie...).

SAPIENZA: aiuta a conoscere il senso ultimo delle cose e della vita, la verità più alta e trascendente: al contrario delle scienze, non può che essere **una sola.**

NOTA. Ribadiamo che **le virtù speculative** migliorano la conoscenza, ma, di per sé, **non rendono migliore chi le possiede.**

ARTE (TECNICA)

Un eccelso violinista è un “virtuoso del violino”, ma in che senso parliamo qui di virtù?

L'arte (o tecnica) è la giusta regola del fare qualcosa (“a regola d'arte”). È la virtù del saper fare. Esistono arti, tecniche, diverse a seconda dei vari ambiti del fare.

L'arte è una virtù intellettuale, ma, a differenza di quelle speculative, **è un abito operativo; tuttavia, anch'essa non è una virtù in senso forte**, perché non migliora la volontà: uno può saper eseguire un'opera perfetta, ma non avere voglia di farlo.

Pertanto, anche l'arte, di per sé, non rende buono come uomo chi la possiede.

Sapere e saper fare non equivalgono a saper essere.

Educare, quindi, non può significare solo coltivare virtù intellettive speculative o trasmettere tecniche.

Insegnare le regole del comportamento civile senza suscitare il bisogno di vivere civilmente non porta a nessun risultato...

Eppure è diffusa l'erronea convinzione che fornire istruzioni tecniche (a partire dai corsi sull'uso dei dispositivi per navigare in rete fino alle lezioni di educazione sessuale) sia sufficiente a garantire un comportamento responsabile.

Poi ci si stupisce che così non sia...
("Con tutti i corsi...")

I corsi informativi non bastano!

Non bastano neanche quando sono emotivamente molto toccanti!

Tommaso ci fa capire perché: non abbiamo coinvolto la volontà. Occorre un vero coinvolgimento affettivo, che non è il semplice suscitare un'emozione.

L'emozione è passeggera e subito lascia spazio a emozioni nuove, senza produrre effetti duraturi sulla volontà.

Parlando dell'azione della grazia di Dio, che rende perfetti nella virtù, **Tommaso sottolinea il necessario coinvolgimento della conoscenza, dell'azione e dell'affettività, intesa come volontà.**

Il Verbo di Dio non è un Verbo qualsiasi, ma è tale che **spira l'Amore**. Solo l'amore può darci parole che raggiungano il cuore e muovano la volontà.

Ricordiamo che amare significa voler bene, ossia volere il bene, e che quindi è un atto strettamente connesso con la volontà e non un qualche bel sentimento che ci fa stare emotivamente (epidermicamente) bene per un certo tempo.

PRUDENZA

La **prudenza** è una virtù intellettuale, ma occupa una posizione di cerniera fra virtù intellettive e virtù morali: a differenza dell'arte, che è definita ***recta ratio factibilium***, la prudenza è ***recta ratio agibilium***, cioè è la giusta regola dell'agire, non del fare.

È come dire che **la prudenza ci dà accesso al saper essere.**

L'accento non è su quanto viene prodotto dal soggetto, ma è sull'azione stessa del soggetto, in quanto libera.

La prudenza, insomma, **non solo insegna come agire bene, ma anche guida a voler agire bene.**

Rende, quindi, buono come uomo chi la possiede.

È una virtù di un'importanza unica. Ma come opera?

Abbiamo già detto del fine ultimo oggettivo dell'uomo, il Bene: occorre, però, **ordinare convenientemente i mezzi verso tale fine.**

La prudenza fa questo: ordina i mezzi al fine.

Senza di essa sarebbe impossibile raggiungere il fine.

Il comportamento virtuoso non può essere fatto derivare da un'osservanza meccanica o pedissequa di regole.

Le regole sono generali, ma l'azione non è mai generale, è sempre particolare: è fondamentale saper fare la scelta giusta nelle circostanze date: un atto è buono se il fine è buono, i mezzi sono buoni e le circostanze sono adeguate. Ogni casistica è insufficiente: tocca al soggetto capire, valutare e decidere.

VIRTÙ MORALI

Rendono virtuosa la parte appetitiva dell'anima, cioè la nostra facoltà di desiderare. Questa facoltà comprende:

- la **volontà**, che è direttamente connessa con la ragione ed è chiamata anche **appetito razionale**
- le nostre **tendenze istintive, con le loro passioni** (connesse con la nostra animalità), di per sé irrazionali, ma controllabili dalla ragione; queste tendenze, che costituiscono l'**appetito sensitivo**, possono riguardare: la difesa dai pericoli (“**irascibile**”), la conservazione di sé e della specie (“**concupiscibile**”).

Le virtù morali perfezionano la parte appetitiva dell'uomo, orientandola verso il bene colto dalla ragione.

Siccome la ragione guida le operazioni della volontà e regola le passioni dell'appetito sensitivo, troviamo diverse virtù, di cui fondamentali sono:

- la **giustizia**, in relazione alla volontà;
- la **fortezza (o coraggio)** e la **temperanza**, in relazione agli istinti:
 - la fortezza riguarda l'irascibile,
 - la temperanza il concupiscibile.

Le virtù morali sono indipendenti dalla sapienza, dalla scienza e dall'arte; ma **non possono sussistere senza l'intelletto e la prudenza** (*recta ratio*, ragione retta).
Né la prudenza può sussistere senza virtù morali.

VIRTÙ CARDINALI

Prudenza, giustizia, fortezza e temperanza costituiscono le **virtù cardinali**, così dette perché sono come i “cardini” attorno a cui ruota ogni altra virtù morale. Ad esempio:

- buon ordine, lungimiranza e previdenza sono connesse con la **prudenza**;

- lealtà, amicizia, sincerità, benevolenza, obbedienza con la **giustizia**;

- pazienza, perseveranza e calma con la **fortezza**;

- sobrietà, moderazione, pudicizia e umiltà con la **temperanza**.



Le virtù cardinali, miniatura del XIV secolo

Abbiamo già detto della **PRUDENZA**:

virtù della ragione che ordina i mezzi al fine; capacità di previsione applicata a situazioni singolari e concrete (ogni azione è sempre relativa a un qui e ora); **guida delle altre virtù**;

- **educando**, è fondamentale aiutare a riflettere sulle possibili conseguenze delle proprie azioni e scelte: racconti, fiabe e giochi, lo studio della storia... possono contribuire (mentre la società attuale su questo non aiuta);



Piero del Pollaiuolo, *Prudenza* (1470)

GIUSTIZIA:

virtù della volontà guidata dalla ragione; è l'abito di chi vuole **attribuire a ciascuno il suo**; siccome riguarda il bene altrui, la giustizia eccelle su fortezza e temperanza, che si riferiscono solamente alle passioni individuali;

- **educando**, è utile spiegare sempre il criterio in base al quale si distribuisce qualcosa (tempo, oggetti, cibo, incarichi, valutazioni...), per far capire che si cerca di dare ad ognuno quello che gli spetta, in base anche ai bisogni; è indispensabile educare, in primo luogo con l'esempio, a rispettare gli altri, a mantenere la parola data...;

Jacobello del Fiore,
La Giustizia tra i santi Michele e Gabriele, 1421



FORTEZZA (CORAGGIO):

virtù dell'appetito sensitivo (parte irascibile) guidato dalla ragione; per conseguire un **bene arduo** o per resistere al male, il soggetto si fa forza e agisce con l'energia e l'impegno necessari;



Giovanni di Balduccio e aiuti,
Arca di san Pietro Martire,
1336-39, Fortezza

- **educando**, non bisogna evitare ai discenti ogni difficoltà: anzi, impegno e fatica sono molto formativi; occorre abituare alla pazienza e alla perseveranza; parimenti, siccome correre rischi gratuiti è contrario alla virtù della fortezza, occorre aiutare a valutare il pericolo e a non giocare in modo potenzialmente dannoso (il vero coraggio sta nel non cedere alla pressione del gruppo che tenta ricatti del tipo: “Se non lo fai, sei un vigliacco!”);

TEMPERANZA:

virtù dell'appetito sensitivo (parte **concupiscibile**) guidato dalla ragione; è una virtù che **riguarda gli aspetti vitali**, come alimentazione e sessualità; l'intemperanza è tipicamente infantile, puerile: il bambino non segue ancora la ragione (“Lo voglio!”), ma il compiacerlo accresce la propensione al capriccio; il rimedio è abituare a contenere il desiderio entro i limiti del ragionevole;

- **educando**, occorre abituare a saper aspettare (il proprio turno, il momento opportuno di vedere un risultato...); bisogna saper dire anche dei no e far capire che non basta desiderare una cosa perché diventi un bene il possederla (desiderio non equivale a diritto).

Giotto, *Temperanza*



In generale, credo che sia importante (d'accordo con le famiglie) valutare le storie, le musiche, i libri, i film, i videogiochi... che vengono proposti ai discenti, per capire di volta in volta il possibile effetto sul piano morale.

Come si sta attenti ai cibi per la salute del corpo, così, e forse di più, **si deve stare attenti a ciò di cui si nutre la mente** (il principio vale per tutti, ma ancor più per chi è in formazione).

In base a come nutriamo l'immaginario possiamo fortificare una crescita armoniosa e virtuosa oppure far sorgere e sviluppare disarmonie e veri e propri vizi.

Non è irrilevante:

- come si gioca,
- come e che cosa si canta o che musica si ascolta
- che libri si leggono
- che *media* si seguono...

C'è oggi troppa cosiddetta cultura che viene proposta ai giovani e che è intrisa di **individualismo, frustrazione, noia, disillusione, disperazione, violenza.**

I giovani (ma anche noi) hanno un profondo bisogno di **esempi di virtù, di speranza e di amore.**

Non vedono l'ora di riceverli.

Questa è la via per contrastare tutte le varie manifestazioni di disagio che le cronache ci riportano...

Le virtù sono strettamente connesse tra loro: ad esempio, un contesto come quello dell'attuale **pandemia** richiede:

prudenza (trovare i mezzi appropriati per tutelare la salute e, in generale, la vita delle persone)

giustizia (riconoscere a ciascuno, compresi noi stessi, il dovuto rispetto)

fortezza (affrontare con coraggio, pazienza e perseveranza rischi e difficoltà, anche prolungati nel tempo, sui vari piani: sanitario, sociale, economico...)

temperanza (astenersi dall'abbracciare e baciare parenti, amici e colleghi, anche quando ne avremmo voglia; astenersi da assembramenti, magari festosi...).

Una virtù può sussistere anche senza tutte le altre (si può essere coraggiosi e disonesti), ma imperfettamente.

La perfezione delle virtù richiede la loro piena interconnessione: non vi può essere alcuna virtù morale senza la prudenza e non vi può essere prudenza senza tutte le virtù morali.

Addirittura, senza la **carità** (infusa da Dio), le virtù morali possono sussistere, ma solo imperfettamente.
La carità è un dono di Dio e comporta tutte le virtù.

La perfezione, quindi, è un dono della grazia: è molto stretto il collegamento tra le virtù e l'amore, la carità infusa.

Questo discorso ci condurrebbe direttamente all'ambito teologico, che non è a tema oggi; ma è importante, perché possiamo ricavarne un insegnamento e una guida per la pratica scolastica quotidiana.

Se le virtù raggiungono la loro perfezione con la carità e la carità comporta il dono di tutte le virtù, **anche in un ambito non teologico si può capire che l'unico ambiente adatto a suscitare virtù sia un ambiente di amore.**

Se il docente non ama i suoi discenti, difficilmente otterrà risultati buoni. Al contrario, sentirsi amati aiuta i ragazzi nella loro crescita cognitiva e morale.

Per insegnare il latino a una persona, non basta conoscere il latino, bisogna amare quella persona (ammoniva Papa Giovanni Paolo I).

San Tommaso, in conclusione, ci richiama alla finalità ultima dell'educazione: far crescere l'essere umano in quanto tale, aiutarlo a saper essere e fargli così raggiungere la statura morale a cui è chiamato, consentendogli la conseguente felicità.

Naturalmente, si tratta di un compito infinito e che, in senso pieno, può essere adempiuto solo da Dio, ma è una preziosa indicazione di rotta, e in questo ben cogliamo la funzione di faro del nostro Autore.

Come agire nei singoli casi, sarà la nostra ragione, la nostra prudenza, a valutare.

Tommaso ha fiducia nell'attività e nella ragione umane: quindi, sa che ci possiamo riuscire!

GRAZIE!
GRAZIE!